

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Il nuovo volume
Il vecchio narratore
finisce in tribunale
(non solo per finta)

Un vecchio scrittore viene portato in manette davanti a un tribunale clandestino composto da «under 30». Spetterà a loro giudicarlo. L'accusa? Aver, con la sua generazione, ostacolato il rinnovamento e occupato abusivamente il presente. L'autore viene interrogato e non nega nulla: anzi, rilancia. Inizia così un acceso confronto tra chi ha vissuto a lungo e chi invece ha il timore di non



Erri De Luca,
libro Feltrinelli

avere sufficiente spazio per vivere. Si intitola *Sotto processo* (Feltrinelli, pp. 144, € 17) il nuovo libro di Erri De Luca, alla cui uscita è seguita la riedizione de *La parola contraria*, tra le cui pagine si può leggere la dichiarazione spontanea al giudice resa dallo scrittore durante il processo (questo reale e non immaginario) che lo vide imputato per le proteste No Tav in Val di Susa.

L'anticipazione L'autore sarà protagonista dell'evento «La parola che illumina» organizzato dalla Fondazione Einaudi a Roma

Erri De Luca, pensieri scritti a mano

Gli appunti di un amanuense: i salti di penna sulle righe come un solfeggio irripetibile

Il testo



● Anticipiamo il testo di Erri De Luca (Napoli, 1950) *Appunti di un amanuense*, scritto dall'autore — rigorosamente con carta e penna — per l'evento di martedì 6 ottobre a Roma dedicato all'importanza della scrittura a mano e della lettura su carta

● De Luca è scrittore, poeta e traduttore. La sua produzione letteraria è caratterizzata dall'intreccio tra impegno politico, ricerca spirituale laica (e passione per l'alpinismo)



● Tra i suoi libri, *Montedidio* (Feltrinelli, 2001), *Il peso della farfalla* (Feltrinelli, 2009)

● All'evento *La parola che illumina*. Sulla bellezza di leggere e scrivere, interverranno (foto dall'alto verso il basso): Erri De Luca, Marco Nereo Rotelli e Luca Ward

di Erri De Luca

Prima elementare, primo compito a casa: scrivere due pagine di sola vocale «a». Da allora è la stessa che ripeto sul foglio del quaderno a righe, perché continuo a scrivere con la penna le mie storie. Alla «a» seguirono le pagine delle altre vocali. Imparavo che quelle prime lettere erano un disegno, somigliavano a figure. La «a» era un chicco d'uva con un'attaccatura, la «e» era l'inizio di un nodo, la «i» era un amo senza esca, la «o» un uovo, la «u» due braccia sollevate in alto.

Poi sono venute le consonanti, ma erano scrittura, non più figure. La mia abilità di disegno si era fermata alle vocali. Ancora oggi do più importanza a loro che al resto delle lettere.

I pescatori in barca al largo si salutavano scambiandosi brevi messaggi attraverso le vocali gridate, perché le consonanti si perdevano in mare e con il vento. Lo stesso succedeva al mercato nel fitto delle voci di venditori strilloni e le trattative sul prezzo. Le vocali si chiamano così perché sono la voce delle parole.

Nelle prime stesure della scrittura sacra in ebraico antico invece erano scritte solo le consonanti. Servivano da traccia per il lettore che ad alta voce doveva completare la parola intera. Le vocali del testo definitivo furono aggiunte in epoche successive in forma di segni sopra e sotto le consonanti.

Faccio la strana attività di scrittore, uno che racconta storie per iscritto. Non le racconto direttamente a voce perché non conosco tutti i dettagli prima di trovarli nel corso della scrittura. Per far uscire le storie le devo passare nel percorso segnato dalle righe. Ho così accumulato uno scaffale di manoscritti. Non riesco a scrivere storie direttamente sulla tastiera. Qualcosa impedisce lo svolgimento del pensiero. Il fatto è che le lettere sono tutte le stesse quando escono dal tasto premuto. Invece quelle che scrivo a mano sono tutte diverse.

È il mio tempo migliore quello di adesso con la penna che scorre dietro a questi pensieri. La mano che l'impugna e la dirige non è una prolunga del corpo, ma il direttore di orchestra che, mentre batte il tempo, sta anche scrivendo la partitura, piazzando punti, virgole, a capo che aiutano a scandire.

La mano del pittore che dipinge ha esperienza di ogni cosa toccata, fuoco e gelo, carezze e pugni, appigli in parete e vetro di bicchiere. La mano è l'avanguardia del corpo insieme al piede.

Così faccio la strana attività di uno che racconta storie per iscritto lasciando al lettore il compito di aggiungere la voce mancante. Esiste questa voce segreta che da lettore ascolto, mi rappresento nell'orecchio interno. Quella di Borges è diversa da quella di Cervantes. E se non percepisco questa voce ed è solo scrittura muta, non vado avanti a leggere.

Dopo le vocali, le consonanti, la punteggiatura, vennero i numeri da imparare a scrivere. Erano segni, non disegni, si accorpavano in cifre non in parole. Esigevano un quaderno a parte, pagine a quadretti, una griglia di caselle che ospitavano un numero alla volta. Sul retro di questi quaderni di aritmetica c'era la suggestiva tabella pitagorica dove da uno a dieci i numeri si combinavano tra loro.

Imparavo che servivano a fare ope-



razioni e che il loro risultato era governato dal severo segno dell'uguale, fatto con due trattini orizzontali. L'uguale non ammetteva approssimazioni, c'era un solo risultato possibile.

In ortografia una parola scritta con un errore restava comprensibile. Con numeri invece entrava il concetto perentorio di esatto e di sbagliato.

Le scuole elementari sono state un avviamento alla filosofia. Scopivo temi con cui mi sarei scontrato per il resto della vita. Oggi ho le parole per dirlo. Allora ero carta assorbente per un inchiostro indelebile che scarabocchiava sul mio bianco.

Questo avviamento alla conoscenza

è avvenuto attraverso la scrittura a mano.

Sono uno del 1900, ci sono nato in mezzo, travolto dall'ondata di piena della prima metà capace di due guerre mondiali e altri cataclismi. Tra questi le separazioni dovute a emigrizioni, a reclusioni in massa dentro campi di concentramento, prigionie, nel secolo più carcerario della storia umana. Allora i separati a forza si scambiavano lettere.

Il 1900 ha avuto la sua rappresentazione letteraria nella corrispondenza epistolare. Era spesso negata, proibita, impedita ogni forma di scrittura. La tirannia conosce per istinto la forza

L'opera

Le proiezioni luminose di Marco Nereo Rotelli: l'artista illuminerà la Fontana di Trevi con luci e colori, proiettando alcune parole chiave tratte dal testo di Erri De Luca sull'importanza della scrittura a mano

delle parole, scardinante delle sotto-missioni.

Un amico, poeta, prigioniero ai lavori forzati scriveva su carta dei sacchi di cemento con un carboncino, poi nascondeva. In mancanza di questo si scriveva con qualunque punta sui muri delle celle, lasciando su quelle superfici il tatuaggio di una presenza.

Sono qui a scrivere a penna su quaderno cenni di storia della scrittura amanuense. Poi queste righe stese con qualche cancellatura saranno ricopiate su tastiera. Avranno il formato neutro di caratteri predisposti a lettura convenzionale. Ma finché sono sulla pagina hanno il formato unico, irripetibile della mia scrittura, il ritmo sincopato della mia lentezza che registra il flusso dei pensieri. Questi pensieri hanno imparato a defluire attraverso la scrittura a mano.

Vanno a salti di penna che si alza e poi si abbassa sulle righe, un silenzioso strumento a percussione e a strascico, percepito da me come un solfeggio. Solo questa superficie e in questo modo il groviglio di pensieri e sentimenti trova la sua scansione.

Questo mio limite costituito nel corso del tempo fa di me uno scrittore, compito che mi sono dato da me. Non ho altra spiegazione e non accampo altra giustificazione, sono uno scrittore perché scrivo a mano.

Mio padre lettore di Carducci aveva comprato un volume di sue poesie nella cui tasca laterale c'erano copie in carta velina di alcuni manoscritti dell'autore. Toccavo quei fogli poco legibili con una misteriosa reverenza

La lingua è terra d'asilo

Ultima postazione che costringe al vecchio formato postale, carta, busta, francobollo, è la prigione

che non provavo affatto per la pagina stampata a chiare lettere.

La sede che ospita questi miei appunti di amanuense è un convegno preoccupato dalla perdita d'intelligenza dovuta all'abbandono della scrittura mano. Non ho competenza per poter confermare. Da parte mia so che per la durata del 1900 ho scritto e ricevuto lettere, munite di francobollo, infilate nelle buche rosse collocate in strada, recapitate da postini. Nel nuovo secolo millennio sono arrivate le email gratuite e di recapito immediato. Mi avvalgo di questa praticità, ma quello che batto e spedisco da tastiera è solo un messaggio. Ho smesso di scrivere lettere.

Ultima postazione che costringe al vecchio formato postale, carta, busta, francobollo, è la prigione. Le gabbie con le persone dentro sono l'ultimo zoo, strascico del 1900. Sono anche scuole di scrittura a mano per chi ha disimparato l'uso. Sono anche scuole di fraternità per chi si presta a fare da supplente a molti stranieri sprovvisti di lingua italiana, venuti in cerca di migliore vita, messi a stagionare a tempo indeterminato da insaccati.

Saranno o sono già loro gli scrittori a mano che avranno preso la lingua italiana come terra di asilo, contro i respingimenti e le reclusioni. Il vocabolario è tutto quello che serve alla libertà. Scriverranno a mano su fogli di carta quelli che hanno disavventure umane da trasformare in opera narrativa, dividendo il diritto d'autore con la vita stessa.

Martedì 6 ottobre alla Fontana di Trevi

Pagine da leggere e frasi luminose

La parola che illumina. Sulla bellezza di leggere e scrivere. È il titolo di un evento originale — lettura, immagini, installazioni luminose — che va in scena a Roma, Fontana di Trevi, martedì 6 ottobre (alle ore 21). Organizzato dall'Osservatorio Carta, penna & digitale della Fondazione Luigi Einaudi, vede protagonisti l'artista Marco Nereo Rotelli, lo scrittore Erri De Luca e l'attore Luca Ward. Specializzato in installazioni luminose su grandi facciate, Rotelli illuminerà la Fontana di Trevi con luci e colori, proiettando la parola chiave

di un testo sulla scrittura a mano, appositamente redatto per l'occasione, da Erri De Luca. A Ward il compito di recitarlo. L'evento sarà preceduto da un incontro in forma di talk (alle ore 18.30) sull'importanza della scrittura a mano e della lettura su carta. Il luogo: la Sala Vicus Caprarius dell'hotel Harry's Bar Trevi (vicolo del Puttarello 25). Interventi di De Luca, Rotelli e Ward, in dialogo con il moderatore Andrea Cangini, segretario generale della Fondazione Luigi Einaudi (fondazione.luigieinaudi.it). (m. fu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA